

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# STRATONICA

D R A M M A

P E R M U S I C A

*Da rappresentarsi nel Tea-  
tro di San Bartolomeo  
nella Primavera del  
corrente Anno*

1727.

CONSEGRATO A SUA EMIN.

IL SIGNOR CARDINALE

MICHELE - FEDERICO

D'ALTHANN

Vice-Rè, Luogotenente, e  
Capitan Generale in que-  
sto Regno, &c.



IN NAPOLI PER ANGELO VOCOLA.  
Si dispensa nella sua Libreria a Fon-  
tana Medina.

Handwritten notes in the left margin, including the number 2213 at the top and a vertical list of numbers: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50.

EMINENTISS. PRINCIPE.



ER conciliare qualche grado d'onore à quest' Opera, e per conservarlo tutto intiero al famoso Teatro in cui ella è rappresentata, io mi prendo l'ardire di Consecrarla con l'Alto nome dell' Emin. V. Sapendo bene, che tal sorta di Componimenti non può avere maggiore testimonianza di merito, quanto l'aggradimento di que' Personaggi, che per Nascita, per virtù, e per grado sono quì in terra i depositarj della gloria. Tale per tutti i Titoli è l' Emin. V. ond' è che prostrato riverentemente à vostri piedi vi priego. Principe Eminentiss. degnarvi, che un nome così Illustre qual'è il vostro diffonda sù questo Drama un picciolo raggio di quell'onore, che tutto vi ricoprè. Mentre col più profondo ossequio, mi protesto.

Di V. EM.

*Amiliss. Devotiss. Servidore obligatiss.  
Angelo Caratale*

# L'ISCRETISSIMO LETTOR E

**N**ON vi ha Storia più nota del soggetto di quest'Opera. Valerio Massimo la propone come un raro esempio di tenerezza della quale è capace un Padre per un suo Figlio. Appiano, e Plutarco, che più diffusamente ne parlano esaltano quest'ultima azione di Seleuco sopra tutte l'altre sue più illustri operazioni. E Luca Assarino, che ne formò un gentilissimo Romanzo, l'ha resa così pubblica, che mi pare una inutile fatica il distenderne l'argomento. Tommaso Cornelio, che ha voluto condurla in Teatro, ha purgata l'istoria da qualche costume non molto plausibile, ed ha finto, che gli Sponsali di Stratonica con Seleuco non siano terminati; giudicando esser forse maggior virtù d'uno Sposo, che d'un Marito il cedere altrui la Sposa. Egli ha posto ogni suo studio in far vedere in Antioco il carattere di quel rispettoso silenzio, che lo ridusse più tosto a morire, che a scuoprire una passione, che egli medesimo condannava per detestabile; E se egli ne fa confidenza colla Matriigna, lo fa, perchè essendo essa interessata a tener segreta questa sua passione comprenda la necessità ch'egli tiene di ritirarsi da quella Corte.

Lo scambio del Ritratto facendo conoscere ad Arsinoe, ciò che Antioco ostinatamente taceva, ha dato occasione di levar via la Parte del Medico Erasistrato, che scuoprì la cagione del male occulto di Antioco, e di conservar con più decoro le circostanze più considerabili della Storia.

Se diverso dal suo primo essere, ti verrà sotto l'occhio, il presente Drama, sappi, che si è fatto per meglio accomodarsi agli Attori, a libertà de quali s'è lasciato il poner l'arie à loro sodisfazione, e sono tutte quelle contrassegnate con il presente asterisco \* l'altre si sono fatte di pianta, non già per pregiudicare il suo Dignissimo Autore; ma solo per incontrare il genio de' Rappresentanti, e questo si è fatto dal Sig. Carlo de Palma, il quale ha avuta tutta la venerazione alla erudita penna del detto primo Autore. Le voci Fatò, Destino, Numi, Dei, ed altre consimili, sono scherzi della Poesia, e non sentimenti dell'Autore e vivi felice.

# MUTAZIONI

NELL'ATTO PRIMO.

Appartamento d'Antioco, con Tavolino, e Sedia.

Parco Reale.

NELL'ATTO SECONDO.

Camera nell'Appartamento di Seleuco

Loggie Magnifiche, nell'appartamento di Stratonica.

NELL'ATTO TERZO.

Anticamera

Gran Salone Reggio per li Sponsali d'Antioco

A

3

IN-

MU-

# INTERLOCUTORI.

SELEUCO Rè dell'Assiria.  
*Il Signor Antonio Barbieri.*

ANTIOCO suo Figlio  
*Il Signor Carlo Scalzi.*

STRATONICA promessa Sposa di Seleuco  
*La Signora Maria Giustina Turcotti.*

ARSINOE Principessa Nipote di Seleuco  
*La Signora Barbera Stabile.*

TIGRANE Principe confidente d' Antioco.  
*La Signora Anna Bagnolese.*

NELL'INTERMEZZI.

MADAMA Vespetta.  
*La Signora Celeste Resse.*

D. VALASCO.  
*Il Signor Gioacchino Corrado Virtuoso della Real  
Cappella di Napoli.*

La Scena si finisce nella Metropoli  
dell'Assiria.

# A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Appartamento d'Antioco, con Tavolino  
e Sedia.

*Antioco, che siede penzoso appoggiato  
al Tavolino.*

**M**olesti miei pensieri,  
Di questo acceso cor, fiero tormento;  
Deh! lasciatemi in pace, un sol momento,  
E tu rispondi Amore  
Perchè l'ingiusta fiamma;  
Crudel; non estingueti  
Sin da quel dì, che questo sen, quest'alma,  
Per Stratonica bella, arder vedesti?  
Mà tu Antioco, vorrai  
Di Vassallo, è di Figlio  
Violare le leggi  
Il rispetto, la fede: e in uno istante  
Essere infido al Padre, ed al Regnante?  
No. Si svelga dal seno  
Un sì malnato amore.  
Sposa del Genitore  
Stratonica sia pur . . . . Ma un nuovo affano  
Scorrer nel petto io sento!  
O' Stratonica! o' Cieli!  
Deh! lasciatemi in pace un sol momento.

S C E N A II.

*Seleuco, e detto.*

**Sel:** **A**ntioco? amato figlio;  
E qual nubbe di duolo,  
Ha forza d'oscurare il tuo bel ciglio?  
Come vorrai tu solo  
Dar segni di cordoglio al mio gioire?  
Sai pur, che questo è il dì, che deve unire  
Mè a Stratonica sposo  
Non turbare il riposo

**A 4**

**Caro**

**A 4**

Caro de' giorni miei.

Mà svela pur se m'ami

Perche mesto, così Figlio tu sei?

*Ant.* Signor poi che lo brami intento ascolta  
Sai, che i semi del duolo, in noi tal volta  
La Natura han per Madre.

*Sel.* Da la torbida mente  
Fuga Antioco i fantasmi. Apri lo sguardo  
A' vicini contenti.

*Ant.* Un'inutile sforzo, à che mi chiedi?

*Sel.* Caro figlio, deh! vedi  
Un Genitor, che ti ama  
Un Rè, che per te vive;  
Vuoi Regni, e dignità? brami l'Impero.  
Ecco ti cedo il Regno  
Ecco il diadema, e solo  
Ti chiedo in ricompensa un minor duolo

*Ant.* Padre, la tua pietà mi fa spavento.  
Godi pure il tuo Sçettro. Ei non ha luce,  
Chemi abbagli la vista;  
Vincerò, poiche'l brami  
La pena mia.

*Sel.* Or vanne  
A' Stratonica ò Figlio, e tu di lei.  
Regina e Madre, i cenni ascolta, e i prieghi.

*Ant.* Sospendi un tal decreto, e men d'orgoglio  
Aurà sù miei pensieri il mio cordoglio.

*Sel.* Raffrena il pianto, ò caro,  
Dà bando ad ogni pena;  
Sai, che preggio maggiore  
Non hà della costanza un Reggio core.

Vedi lo scoglio in Mar  
Si desta la tempesta  
L'onda il circonda e frema  
Non teme, e immobil stà

Così nel Regal petto  
Un generoso core  
Costanza nel dolore  
Invitto serberà.

S C E N A III.

*Antioco solo.*

**A** Ntioco, e che risolvi?  
Per gaffigar l'error prendi l'esiglio;  
Fuggi

Fuggi un'ingiusto Amore.  
Nè ti dimenticar l'esser di figlio.  
Tropo irritato il Ciel dal tuo misfatto  
Per involarti al cor l'originale  
Ti tolse à gl'occhi quel fatal ritratto  
Che nudria la tua fiamma, e'l tuo delitto.  
E in vece di gioir, tu resti afflitto?  
E come puoi... oh Dio!.....  
Mà Stratonica giunge  
Voglio fuggire...

S C E N A IV.

*Stratonica, e detto.*

*Str.* **A** Ntioco fugge, ed'io  
Son dunque la cagion?

*Ant.* Nò mia Regina  
Non è il fuggirti eccesso  
Ch'offenda lo splendor della Corona;  
Mà se pure è delitto, o Dei! perdona  
A'chi cerca fuggire ancor se stesso.

*Str.* Principe, un saggio cuore  
Sà ribellarsi al genio suo funesto.

*Ant.* E questo appunto, questo  
Disperata, e fatale  
Rende la mia salute, ed il mio male.

*Str.* Perchè Signor?

*Ant.* Come sanar poss'io  
Dalla mestizia mia e sentir pace,  
Se provo, che il cuor mio  
Del suo mal si diletta, e si compiace?

*Str.* Mà se il tuo mal ti piace; Antioco almeno  
Pietà di chi per tè s'affligge ogn'ora.  
( M' intendesse! ) Seleuco..

*Ant.* Il Re mio Padre  
Tropo s'affligge del mio mal. Signora  
S'ami la pace sua, s'ami la mia,  
Fà sì, ch'ei mi conceda e che mi dia  
Bando, da questa Reggia

*Str.* (Oh mè! che intendo!  
Dunque Signore, una segreta invidia  
Hai di mia gloria, e all'or, che al Soglio ascēdo  
Per non veder, tu parti?

*Ant.* Tua gloria invidiar. Antioco? Io?

A 5

10,

Io? che se il Ciel volesse  
 Secondare i miei voti, il desir mio,  
 Il Mondo, Il Mondo intero,  
 Vorrei soggetto al tuo Sovrano Impero.

*Stra.* Produce odio ne' figli  
 Il nome di Matrigna; e forse . . . .

*Ant.* Ed io . . . . .  
 ( Ah! potessi parlar! ) Regina Addio.

*Stra.* Come senza finir.

*Ant.* Eh se il mio cuore  
 Intender si potesse . . . .

*Stra.* Paleza pur quel duolo,  
 Che ti conturba il seno;  
 O'qual sia la cagion tu dimmi almeno.

*Ant.* Dirti vorrei qual sia  
 L'affanno del mio core.  
 Mà lo contende al 'labbro  
 Tema, rimorso, orrore,  
 Rispetto, e fedeltà.  
 E se la doglia mia  
 Tacerti or mi conviene  
 Il Fabbro di mie pene  
 Un dì te la dirà.

## S C E N A V.

*Stratonica sola.*

**D** El Rè mio Genitore  
 Venne Antico alla Corte  
 All'or ch' io destinata  
 Di Seleuco suo Padre era Conforte.  
 Il vidi, e vidi in esso  
 Di virtù, di valore  
 Un'amabil riflesso,  
 Luce, ah! Lassa, sembrava  
 Agl'occhi miei, ed era fuoco al core,  
 Credea di farne stima, ed lo l'amava.

## S C E N A VI

*Seleuco con Popolo, e detta.*

*Sel.* **T**utto è pronto, o Regina, e già lo stato  
 Precorre co' sospiri  
 Quel fortunato giorno, in cui rimiri  
 Stratonica su'l Trono, e me beato.  
 Solo trattiene (Oh! Dio!)

Le

Le comuni allegrezze, e'l piacer mio  
 La mestizia del figlio!

*Stra.* Ei dalla Reggia  
 Per me chiede Signore, à te l'efiglio.

*Sel.* Se tua bontà Signora  
 Prende interesse, in così caro affare  
 Fà che si adopri in mio foccorso ancora.

*Stra.* Mio Rè, che deggio fare?

*Sel.* Co' prieghi, e col comando  
 Tu puoi trarre dal cuor del Figlio amato  
 Qual sia l'aspra caggione  
 Che à languir lo costringe ogn'or penando.

*Stra.* Io?

*Sel.* Resister non puote  
 A'tuoi prieghi, al tuo impero.  
 In te bella confido, e da te spero  
 Il consuolo del figlio; ed io non voglio  
 Consentir, ch'ei ci lasci. La sua mano  
 Vò, che ti porga, per salire al Soglio.  
 Tu lo vedi, e gli parla; il Cielo in tanto  
 Io stancherò co' voti,  
 Co'miei sospir, co'l pianto, acciò secondi  
 L'opra tua, il desir mio,  
 In te confido o' bella, e puoi tu sola  
 Portare à questo seno  
 Doppo tante tempeste un bel sereno.  
 Con tuoi prieghi, e con l'Impero,  
 Da te solo, o' bella spero  
 Concolato questo cor.  
 E mercè di tua virtute  
 E' il contento reso al figlio.  
 Ed il Figlio al Genitor.

## S C E N A VII.

*Stratonica sola.*

**A** Qual cimento, o' Dio!  
 Oggi Seleuco ei pone  
 La virtù del cuor mio. A tanta prova  
 Resistere, ti giova anima mia.  
 Mà, o' Ciel! poscia, che fia  
 Se di me si discuopre Antioco amante?  
 Che fia? sempre costante  
 A' Seleuco farò; ma pur godrei

A 6

S'io

12  
S'io conoscessi; o Dei, da i sospir fui,  
Ch'ardo, e tace ei per me, com'io per lui.  
Undi se non lo miro  
Frà tormenti sospiro;  
Mà quando à me sen viene  
Torna la pace al cor, fugon le pens.

Piange la lontananza  
Della sua Madre bella  
Povera afflitta agnella  
E non ha pace.

Mà quando sù la fera  
Torna à baciare l'armento,  
Si scorda ogni tormento,  
E cheta tace.

S C E N A VIII.

Parco Reale

Arfinoe.

**T**utto ciò, che il guardo mira  
Amor sente, amore spira,  
D'amor parla, e dice Amor.

E Alle voci d'amore,  
Ch'esprimon l'aure l'arboſcelli, e l'onde  
Per l'amato Tigrane  
Eco forma il mio cuore, e amor risponde.  
Ma qual di gioie, e d'or ricco splendore  
Qui giace trà le fronde? e quale imago  
Qui dentro si racchiude?  
Che vedo? la Regina!  
E chi mai lo disperse? in questo luogo  
Sovente Antioco viene!  
Per dar qualche sollievo à le sue pene.  
Ah! si ch'io credo il Prence  
Della Regina amante  
E credo ancor che sia  
La cagione fatale  
Della mestizia sua, e del suo male!  
Mà con più certa prova  
Ani urar, voglio il sospetto mio.  
Il mio ritratto in vece  
Di quello di Stratonica  
Qui dentro chiederò, acciò ch'io possa  
Co'l ritratto cangiato  
Mostrarli, che possiedo

Il

P R I M O.

13

Il ritratto adorato . . . . ecco che viene.

S C E N A IX.

Antioco, e detta.

**Ant.** Solitudine cara, amato orrore  
Segretarij fedel de miei tormenti  
A' voi men vengo . . . . Arfinoe qui!

**Arf.** Signore

E fia pur ver, che tua bell'alma oppressa  
Da una ignota mestizia  
Ostacol fassi, alla sua gloria istessa.  
E quando t'offre il Rè tuo Genitore  
E Regno, e dignità, Corona, e Trono  
Offendi, e sprezzì il donatore, e'l dono!

**Ant.** Sua bontà l'ingannò, quando che degno  
Ei mi stimò del Regno . . . . .

*Offriva la Custodia del Ritratto al fianco d'Arfinoe.*

Mà! . . . disgrazia . . . .

**Arf.** Signor, perchè ti miro

Attonito così, così pensoso?

**Ant.** Offervavo un lavor ricco, e ingegnoso.

**Arf.** Tal, qual egli si fia, dono è del Fato.

**Ant.** A' caso ti pervenne?

**Arf.** Io l'hò trovato.

**Ant.** (Goisce il cor.) Signora, ti compiacci

Farmene possessore

Fin tanto almen, che noto

Si faccia il suo legitimo Signore.

**Arf.** Volentieri. Io vò solo

Ripigliarmi un ritratto.

**Ant.** Ah Principessa

Se à me no'l fidi, il tuo timor m'offende.

Qualche sollievo prende

Dalla pittura l'alma mia

**Arf.** S'è vero

Questa ti piacerà.

*Vole aprir la Custodia e Ant. l'impedisce.*

**Ant.** Ferma; il pensiero

Gode per ora in contemplar l'esterno

**Arf.** (Già del suo duol l'alta cagion comprendo.)

Mira Signor l'imago;

Chisà, forse à i fulgor di quel sembiante

Di venisse il tuo cor, lieto, ed amante?

**Ant.**



*Ant.* Fra i tumulti feveri  
Dell'aspre doglie mie, e pena il core,  
E detestano amore i miei pensieri?

*Ars.* Un lampo solo  
Di due bei lumi  
In ogni petto  
Desta l'ardore,  
Ed ogni core  
Accende ancor.  
Prende da' sguardi  
D'un volto amato  
Li Strali, e i dardi  
L'Arciero alato,  
E in ogni seno  
Ferisce il cor

## S C E N A X.

*Antioco, e Statonica.*

*Ant.* **G** Munge l'originale  
*Ripone la Custodia senza vedere il ritratto.*

Il ritratto s'asconda. E ben Regina  
Il Genitor concede

A'le preci d'un Figlio  
Da questa Regia il sospirato esiglio?

*Str.* Da un Rè da un Padre afflitto,  
Il sperarlo è follia,  
Il parlarne è delitto.

*Ant.* Converrà dunque sempre all'alma mia  
Viver frà le sue pene, e sol da Morte  
La salute sperar.

*Str.* Mà in questa Corte  
Signor non trovi oggetto alcun di gioja;  
Tutto ti reca orror; tutto t'annoja?

*Ant.* Anzi se oggetto al Mondo  
V'ha, che possa appagare i desir miei,  
Quì solo si ritrova,  
Mà per rigore, oh Dei!  
D'empio destin, che del mio mal si ride,  
Quel, che fa il mio piacer, quello m'accide.  
(Ah! m'intendesse.)

*Str.* Io mi credea d'havere  
Autorità sopra di tè,

*Ant.*

*Ant.* Maggiore  
Non puoi sperarla.

*Str.* E pure  
Mi celi la cagion di tue sciagure.

*Ant.* Oh Dio!

*Str.* Perché sospiri.

*Ant.* I sospir miei  
Ti dicono Signora,  
Più di quel ch'io vorrei.

*Str.* Ami forse?

*Ant.* Regina tu scopristi  
I segreti del cuore.

*Str.* E la cagione  
Quest'è di tua mestizia? Ti procura  
Legitimo il rimedio.

*Ant.* Ahi, che il mio male,  
Non ammette la cura  
Convien morir tacendo.

*Str.* (Ah parlasse per mè.) scuopri l'oggetto  
Prencesse dell'amor tuoi?

*Ant.* Non parliam più.

Troppo intendesti tu, Io troppo ho detto.

*Str.* Olà comando.

*Ant.* E' forza l'ubbidirti.

Mà co'l Mondo, e co'l Cielo Io mi protesto,  
Che senza questa tua sì dura legge,

Il rispetto, che regge  
L'Impero ancor di tutti i senzi miei,  
Chiuso haurebbe, o Dei!

Nell'urna mia tacito sempre, e cheto  
Co'l mio cenere stesso il mio segreto.

*Str.* Non più.

*Ant.* Già che mi sforzi

A'palesar per ch'è il mio cor sospira.

Mira tu stessa mira. *li da il ritratto.*

Qual'è il caro, e vezzoso

Oggetto o Dio, che nominar non oso.

*Str.* Questo eroico rispetto

Prencesse in vero è bastante . . . . .

*Vede il ritratto d'Ars. e si turba.*

*Ant.* Mà Chimè! cangia colore  
Il tuo volto Signora?

( si con-

(Si convenia tacere,  
E innocente morir mio core ardito.)

*Str.* Perche tanto tacer? Io de tuoi incendi  
Deggio à questo ritratto . . . .

*Ant.* A'mè lo rendi.

*Str.* Per altra man riceverlo tu dei

*Ant.* Tu mel nieghi, ? ò rigore,  
Ma che, puoi ben rapirlo à gl'occhi miei  
Non già involarlo al cuore.

*Str.* Prence addio (fui delusa)

*Ant.* Ascolta; troppo

Adirata tu parti; ah se non vuoi  
Perdonarmi l'ardir, nel sangue mio,  
Sodisfarti tu puoi, è à mio dispetto.  
Io tel'offro ò Regina, ed ecco il petto.

*Str.* Fuggi dagl'occhi miei  
Anima infida, ingrata;  
Se non mi vuoi sdegnata,  
Se non mi vuoi crudel.  
La Fiamma, che t'accende  
Noioso a me ti rende,  
E nell'amor tu sei  
Ingrato, ed infedel.

## S C E N A XI.

*Antioco, e Tigrane con seguito, e Paggi con barili  
sopra de quali vi sarà Scettro, Corona  
e manto Reale.*

*Tigr.* **A**ntioco mio Signor?

*Ant.* Tigrane amico?

*Tigr.* Il Re tuo Genitore  
Di Fenicia Signore  
Oggi t'elegge e in tanto  
Per me; Prence; t'invia  
Il diadema, lo Scettro, e il Regio Manto.

*Ant.* Della mestizia mia  
Pensa così di sollevar l'affanno,  
Ch'ognor mi tiene oppresso?  
Nò Tigrane, à un'inganno;  
Nè può dar legge altrui,  
Chi non apprese à dominar se stesso

*Tigr.* Ogni fedel Vassallo

De

De tuoi Regi imenei sospira il giorno;

Ei vuol, che questo sia;

E perche reso adorno

Dogni pompa maggiore egli risplenda,

Rè ti dichiara, e la Real sua Sposa

Vuol, che in mezzo a due Regi al Soglio as-

*Ant.* Torna Tigrane, e le Reali insegne (cenda  
Al Genitor riporta, e di . . . .

*Tigr.* Signore

Nulla dunque può torre

La mestizia al tuo cuor.

*Ant.* Non è Tigrane

Quelche affligga il cor mio

Di Regno un van desio.

*Tigr.* Che Dunque?

*Ant.* Io stesso

Dire non sò, ciò che mi rende oppresso.

*Tigr.* Antioco, tu ritardi

Con la mestizia tua, le gioie mie;

Sai, che l'istesso Die,

In cui Seleuco accoglie

Stratonica su'l Tron Regina, e Moglie;

Arfinoe l'idol mio

Stringere al sen degg'io con equal sorte,

Premio d'un lungo ardor, sposa, e Consorte

*Ant.* Sì Prence, e tu pur sai,

Ch'io stesso à gl'amor tuoi

Le speranze avvivai; or se tu vuoi

Presto gioir, se il comun ben tu brami,

Se m'amasti, ò mio fido, e se ancor ami

La pace del mio cuor, la vita mia

Torna à mio Padre, e di, che s'ei desia

Veder contento, e consolato il figlio,

Invece degli Scettri, à me conceda

Da questa Regia un volontario esiglio.

*Tigr.* Dal Re tuo Padre, in van sperar lo dei  
Impaziente ei ti dimanda, andiamo

*Ant.* Vanne, ch'io poi verrò, un sol momento.

Lasciami in compagnia del mio tormento.

*Tigr.* Quale affanno t'accora?

Spiegati omai, non violentare il cuore

Con silenzio tiranno.

Ant.

18 **A T T O**  
*Ant.* Questo amico, è un'inganno;  
 Convien convien partire  
 Da questo Cielo, ch'è per me funesto,  
 Questo, è quello ch'io sò.  
 Si parl' al Rè, disponga il Ciel del resto.  
 Quel Nocchier, ch'il suo Naviglio  
 Rimirò già quasi afforto.  
 Tolto al fin da rio periglio  
 Dal bramato e caro porto  
 Guarda il Mare, e si consola.  
 \* Tale anch'io, se dopo il pianto  
 Vedrò in porto il desir mio  
 Gioirò; mà l'alma intanto  
 Pena, e tace afflitta, e sola.

**S C E N A XII.**

*Tigrano.*

**Q**'tale ostacolo, oh Dei,  
 Mi posto amato Prence  
 Nella mestizia tua, a i piacer miei?  
 Quando fringer degg'lo  
 Arfinoe l'Idol mio, giangon tue noje  
 A differire, à trattener mie gioje.  
 Mà se di cruda forte empio rigore  
 Pospone il mio gioire,  
 Estinguer non potrà la fiamma al core.  
 Se à danni miei  
 Voi congiurate  
 Stelle spietate  
 Barbari Dei,  
 Il vostro orgoglio  
 Vincer saprò.  
 Quel bel, che bramo  
 Costante, e forte,  
 Sino la morte  
 L'adorerò

IN-

**PRIMO**  
**INTERMEZZO PRIMO**

Camera

*D. Valasco e poi Vespetta.*

**I**L tempo è di breve,  
 Non ebbi la parte  
 La cosa va in fretta  
 Non giunge Vespetta  
 Mi veggio imbrogliato,  
 Che farmi non sò.

*Viene una comparsa, e fa un'imbasciata à Valasco*

**C**ome? Come?... gli dichi,  
 Che non importa nulla,  
 Che quì l'attenderò, fin ch'ella viene.  
 La riverisco... vada...  
 Haver flemma conviene, ed aspettare.  
 Mà questa mia Signora  
 Co'l non sbricarsi più, mi fa crepare.  
 Non giunge Vespetta &c.

Altra imbasciata ancora; *Viene un'altra imba-*  
 Sì: Sì gli dichi pure *(basciata)*

Che attenda, col suo comodo,  
 E che non è mio incomodo,  
 Se pure per un secolo  
 Havessi à trattenermi quì in un angolo.  
 Non occorr'altro già l'ho inteso... vada  
 Padron per cortesia:

Non ebbi la parte &c. *un'altro sempre*  
 Venga Vollignoria *(facendo cerimonie)*  
 Lasci le cerimonie!

L'inchino riverente!... *entrano tutti, e facc-*  
 Li son servo obligato... *(de l'imbasciata à il.*  
 Padrone riverito... *(s'infada.)*

Oh! che caldo mi vien, già son stordito!  
 Dite a questa Signora,  
 Che qui la stò servendo  
 Con mio gusto, e mio genio:  
 Come vuol, ... quando vuol.. venga...  
 Si sbrighi.. non si sbrighi. *(non venga)*  
 Si stia... non si stia...  
 Non m'importa... non curo...  
 Lo prometto, lo giuro  
 Ratifico, e confermo.  
 E se non basta questo

lo

Io son pronto, son lesto  
Giurare, e rigiurare . . . .

Ma con tante imbasciate  
Mi par, ch'ella mi voglia assassinare!  
Il tempo è di breve, &c.

Ves. Cos'è Sior D. Valasco?

Val. Mi perdoni Signora,  
Che non l'havea veduta.

Tanto m'ero infadato  
Ves. Che li forti Val. Quel viso d'impiccato  
Con le sue cirimonie m'ha sfordito  
Quell'altro co'l parlare . . . .  
Quello con l'imbasciate . . . .  
Quello con l'inchinare.  
M'han levato il cervello. Ves. Ella gli scusi  
Ed io in nome lor chiedo il perdono.

Val. Suo fervidore io sono.

Ves. Ma per sua gentilezza  
Mi permetta licenza

Ch'io mel'inchini, e facci riverenza.

Val. Ella m'obliga al sommo!

Sua cortesia mi fazia  
E farà mia disgrazia.

Se entrare non potrò nella sua grazia.  
Io nel cor . . . . Ves. Basta, basta

Son'io d'una tal pasta,  
Che sò stimare, e riverire ogn'uno;  
Non sono come quelle,

Che fanno l'innocenti, e le ritrose;  
E queste più del'altre  
Son p'ene di malizia, e furbe, e scaltre.

Val. Or via, se pur gli pare.

Tempo non v'è da perdere.

Vogliamo concertar la nostra scena?

Ves. Concertiam dice bene.

Havete voi le parti?

Val. Nò. Sono in poter vostro?

Ves. Vuole meco burlar? Val. Meco trastulla.

Ves. Io non hò niente. Val. Ed io non ebbi nulla

Ves. Non ve le diè il Copista?

Val. A' voi non le portò?

Ves. Nulla à me diè, le diede à voi? Vai. Oibò.

Dunque, come faremo?

Hab-

Habbiamo da imparare

La parte, e concertare

E fra due giorni abbiam d'andare in scena,

E pur sino quest'ora

Nè anche il primo intermezzo è pronto ancora

Ves. Col far le cose in fretta,

Si dà motivo à ogn'un di criticare.

Val. Mà bisogna pensare, al tempo breve.

E vi farà chi pur ci compatisce.

Ves. Chi v'è negli Teatri

Non bada à tutto questo.

E quel, che compatisce sferza bene,

Non v'è compatimento;

Mà sotto tal sembianza

Il criticare già s'è fatto usanza.

Oggi di, chi v'è in Teatro

Solo v'è per criticare;

Chi s'espone à recitare;

V'è per esser criticato.

Il trattar d'ogni Paese

A mie Spese l'imparai,

E se ancor tu non lo fai,

Te l'udirò stammi a sentir.

Nel vedere uscir la parte

Un susurro senti fare;

Uno dice, che ti pare?

Quel risponde, oh quanto è sciocca.

Nel cantar fa brutta bocca;

Volentieri sbaglia, e stona,

Per gestire non è buona

E gran spirito non hà.

V'è quest'altra. Uh quanto è brutta,

Tutta sconcia v'è venuta:

Brutte gambe: brutta vita:

Non hà grazia nel cantare:

Nemen s'è rappresentare:

E sentire non li può;

Mà però col tempo, e l'arte,

Si farà sì, si farà:

Ed è questo il compatir.

Val. Mà perche non si bada all'intermezzi?

Ves. Lo far la parti buffe

Lo schifo è de' Poeti.

Val. Per-

*Val.* Perché? *Ves.* Questi Signori  
Stan dediti à trattar d'armi, e d'amori.

*Val.* Dunque, che s'ha da fare?

*Ves.* Se si fida trovare  
Chi facci le parole,  
La musica anderà per conto mio,  
E quando occorra, la farò ancor'io.

*Val.* Ed io, che da Parnato  
Vanto la discendenza,  
Farò la poesia, ma non à caso.

*Ves.* Egli dunque è Poeta:

*Val.* Hò la vena sì lubrica,  
Che scaricar vedrai versi à dilluvio.  
(Hò detta una bugia.)

*Ves.* Ed io con dolce stile  
V'adatterò legiadra melodia;

*Val.* E così farà nostro  
La musica, il pensier, la poesia.

*Ves.* (Costui mi v'è all'umore.)  
Qual soggetto vuol prendere?

*Val.* Non mancherà una favola.

*Ves.* Il pensier, che sia serio.

*Ves.* Fingeremo un'Olimpia  
Da Bireno lasciata.

(Appunto questa scena  
Me la ritrovo in casa  
Fatta da un virtuoso amico mio.)

Mà fai che mi dispiace,  
Che col far da Poeta

M'esponerò à sentire,  
Che il pensiero non vale:

La dicitura è sciocca:  
Il verso non è giusto.

*Ves.* E che t'importa,

*Val.* Che m'importa? non sai

Qual pena è l'ascoltare  
Da chi stà un pò svegliato,  
Che sciocco ritrovato . . . .

Eh! non si può sentire . . . .

Andiamo, che mi tedia . . . .

Non v'è nulla di lepido.  
*Ves.* Ma s'ella si sconfida  
La cosa anderà male

*Val.* Nò

*Val.* Nò nò. Voglio provarmi  
E acciò sia un pò ridicolo  
Io voglio far da donna, ella da uomo.  
Si contenta? *Ves.* V'è bene  
Mi mandi le parole.

*Val.* Or vado, e gle l'invio;  
Le componga di fretta. *Ves.* E peso mio:

*Val.* (Il foco, che hò nel core  
Per sì bella Ragazza,  
Mi dà tormento, e mi fa spasimare.  
Mà s'ella vuole, io la vorrei sposare.)

*Ves.* Cosa dice? . . . favelli . . .

*Val.* (N'è tempo ancor.) Nell'aria mia la priego.  
Servirsi de passaggi,  
De'trilli, e appoggiature.

A à à à à  
Se à questo stitil s'appiglia  
La cosa anderà bene,  
Ch'io divoro biscome à meraviglia,

*Ves.* Si lasci pur servire  
Vada, non perda tempo, acciò, ch'io possa  
Mandarli frà poch'ore la sua parte,  
Perche domani poi

Prima d'andare in scena  
Qui concertar volemo.

*Val.* Vado ci rivedrem. *Ves.* Ci rivedremo.  
Si vada à compire

Si nobil pensiero.

*Val.* Si lasci servire  
Or vado di fretta.

*Ves.* Signor D. Valasco  
Mi facci una parte  
Da farmici onore.

*Val.* Madama Vespetta  
Son suo fervidore  
Saprò, che mi far.

*Ves.* Sì sì: son contenta  
Lei sà, che si far.

*Val.* Signora,

*Ves.* Signore.

*Val.* La priego

*Ves.* Comanda.

*Val.* Che lei non si scordi  
Di quanto l'ho detto  
*Ves.* Non voglio raccordi  
Vedrà poi l'effetto.

*Val.* Con sommo piacere

*Ves.* Con sommo diletto

Lo stò ad aspettar.  
*Val.* La puole aspettar.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## S C E N A P R I M A.

*Antioco, Seleuco, e seguito.*

*Ant.* Mio Rè, mio Padre.

*Sel.* Ah Figlio

Non inquietarmi più

*Ant.* Perfida sorte

La mia salute, lo spero dall'esiglio.

*Sel.* E dal tuo esiglio, io temerei mia morte.

Antioco, Figlio, vedi

Quanto s'estende il mio potere, e chiedi.

*Ant.* Bando da questa Regia,

Per pena del mio fallo,

Per quiete del mio cuore.

*Sel.* Castigo? e di qual fallo?

## S C E N A I I.

*Stratonica, e detti.*

*Str.* Il fallo, è Amore.

*Ant.* Ohimè!

*Sel.* Mia Sposa, dunque

Per te scoperta è la cagion fatale

Della mestizia sua, e del suo male?

*Str.* Sì mio Rè, solo amor lo tiene afflitto,

*Ant.* M'hai tradito Regina.

*Sel.* E amor chiami delitto?

Ah Figlio, non v'è core,

Che non ceda ad Amore;

Non t'arrosir mio ben; come poss'io

Condannare il tuo Amor, quand'amo anch'io

*Ant.* Troppa bontà Signore

Hai per un Figlio. Io non sò più negarti!

La debolezza; oh Dio! di questo core.

Molto t'è nota omai. Dal tempo attendo

Il ioccorlo al mio mal.

*Sel.* Io non t'intendo.

*Ant.* Vincer saprò me stesso

Signor . . . .

*Sel.* Troppo discreto

Figlio è il tuo amor. Regina

T'è noto il resto ancor del tuo segreto?

*Str.* Sì mio Rè . . . .

*Ant.* Nò

*Ant.* Nò: Signora

Non dir di più, troppo hai tradito oh Dio!

L'innocente amor mio.

*Sel.* Scuopri l'oggetto . . . .

*Ant.* Taci.

Fà pria ch'io muora, e poi . . . .

*Str.* Vedi Signor, per chi sospira afflitto.

*Da il ritratto d' Arsinoe al Re.*

*Ant.* Finalmente è scoperto il mio delitto.

Mio Rè, mio Padre, il mio supplicio attendo.

A prevenir la tua giustizia, io stesso

Per delitto sì orrendo

In pena m'ordinai pronto l'esiglio.

*Sel.* Troppo hai sofferto o Figlio

Con sì lungo tacere.

Dell'esito felice, io ti fò certo.

Ama senza temere.

*Ant.* Come, a sì grande eccesso

Giunge la tua bontade?

*Sel.* Molto devo à Tigrane; io te'l confesso;

Ma molto preziosa è la tua vita.

*Ant.* Tigrane?

*Sel.* Sì.

*Ant.* Che sento!

Non comprendo perchè.

Tigrane . . . .

*Str.* Ei vien.

*Sel.* Lascia parlare à mè.

## S C E N A I I I.

*Tigrane, e detti.*

*Sel.* **A**l cuor del Prence; amico;

Per tor l'affanno, e richiamar la pace,

D'un raro, generoso eroico sforzo

Senti, o Tigrane, il tuo gran cuor capace;

*Tigr.* Con tutto il sangue mio,

A dimostrarlo qui pronto son'io.

*Sel.* La cagion del suo male, è al fin palese.

*Tigr.* Qual'è?

*Str.* E' Amor.

*Tigr.* Amore e chi l'accese?

*Sel.* Arsinoe la tua sposa.

*Ant.* Chi afferisce tal cosa? ah nò Tigrane

B

Non

Non lo temere nò .

*Sel.* Vuol che preceda

All'amor l'amistà mà pur conviene

Che l'amicizia all'amor suo la ceda !

Io conosco il tuo zelo , e la tua fè .

*Tigr.* Tutto devo al mio Prence , ed al mio Re .

*Sel.* Ti prepara a i sponfali :

Và vedi Arfinoe , con miglior speranza ;

E'l ritratto contempla , a tuo piacere . *Li dà il*

*Stra.* Non parle al tuo gioir ? . . . . *ritrat. d'Arf.*

*Ant.* Forza è tacere . *piano fra loro.*

*Sel.* A te Sposa , e Signora

Deggio del Figlio la salute ; Resta

Che tu compisca la bell'opra ancora

*Stra.* Che far degg'io di più ?

*Sel.* La Principessa

Disporre adesso , e preparar tu dei

A' novelli imenei

*Stra.* Pronta son io .

*Sel.* Spera mio Figlio , io più non temo addio .

S C E N A I V .

*Antioco , Stratonica , e Tigrane*

*Ant.* **R** Egina , s'io potessi . . . .

*Stra.* Sì Prence , puoi sperare ,

Che Arfinoe all'amor tuo non sia ritrosa .

*Tigr.* (O' perdute speranze , ò amore , ò Sposa .)

*Stra.* D'un silenzio tiranno

Cessi pure il rigore ,

Se dell'amar tacendo

Non può soffrire un cor pena maggiore .

D'un cor , che adora , e tace

L'aspro martir qual sia ,

Lo sa quest'alma mia ,

Ogni amator lo sa .

Accanto al bel , che adora

Vive penando ogn'ora ,

Senza trovar mai pace ,

Senza sperar pietà .

S C E N A V .

*Tigrane , ed Antioco .*

*Tigr.* **P** iù non cerco Signor l'alta , e segreta  
Cagion di tua mestizia ; il Ciel vola

Per

Per dare a l'alma mia colpo mortale ,

Ch'io ti scoprissi al fin per mio rivale .

*Ant.* Che ? Tigrane ancor tu sei nell'errore ,

Di creder , che il mio cuore

Per Arfinoe sospiri ?

E' tutta un'apparenza il mal , che vedi .

Arfinoe farà tua , e à me lo credi .

*Tigr.* Ma Prence , à che didirti ?

Scoprissi pure al Rè tuo Genitore . . . .

*Ant.* Parlai senza sapere

Ciò , che dir mi volea

O' per dir meglio à violar sforzato

Il mio silenzio , io non mi son spiegato .

*Tigr.* Ma l'effigie , che desti

Dell'amato sembante . . . .

*Ant.* Ah Principessa

Vieni , e foccorri un disperato amante .

S C E N A VI .

*Arfinoe , e dett .*

*Arf.* **T** igrane idolo mio .

Che t'affligge ?

*Ant.* Un sospetto .

*Tigr.* Arfinoe addio .

*Arf.* Qual sospetto ? t'arresta ; e di mia fede

Può sospettar Tigrane ?

*Ant.* Egli li crede

Di dover eseguire

Un' ordine del Rè .

*Arf.* Forse Signore

Dicesti . . . .

*Tigr.* Arfinoe sì

Disse , ch'egli per te arde d'amore .

*Arf.* Questo dunque Tigrane è il tuo sospetto .

*Tig.* Anzi evidenza .

*Ant.* Ma d'Arfinoe il nome ,

Quando proferi , e come ?

*Tig.* Per esprimer l'ardore

Che acceler nel suo cuore i tuoi bei rai

Mostrare il tuo ritratto

Senz'altro dir ; non è parlare affai ?

*Ant.* Principessa , ben sai ,

Che degl' affanni miei

Tu stessa . . . .

*Ars.* T'intendo

L'ascolto tuo segreto

Antioco, io penetrarai.

*Ant.* Guardati Principessa

D'indovinar nemeno,

Non, che di palesar di questo feno

Il rispettosso arcan, le pene mie

In vece d'adolcirli

Diverrebbero oh Dio più crude, e rie.

E tu Tigrane amico

Ogni sospetto, ogni timor disombra (bra.

Che ciò, che ti spaventa, è un fumo, è un om-

\* T'inganna il tuo pensier,

Se crede di saper

Qual sia il mio amore.

\* Che il fato sia crudel,

Ogn'ora più fedel

Sarà il mio core.

S C E N A VII.

*Arsinoe, e Tigrane.*

\* **E** Così dunque è caro, è così presto  
Un ordine del Re fatti al tuo amore,

E fatale, e funesto:

*Tigr.* E che sperar poss'io,

Che ad un cenno sovran' faccia contrasti

Il tuo volere, è bella?

*Ars.* A' me tocca eseguirlo, e ciò ti basti.

*Tigr.* Ma se il Prence languisce  
Per amor tuo.

*Ars.* La sua virtù vittoria,  
Otturrà dal suo amor.

*Tigr.* Nò nò, non lice

Questo sperar, nè il Re lo vuole.

*Ars.* A' lui

S'aspetta solo à renderlo felice.

*Tigr.* E non lo farà quando comanda ch'io  
Renunzi all'amor mio.

*Ars.* Sì Tigrane, mal grado il tuo stupore  
La salute del Figlio

Pende dal sol voler del Genitore!

Mà trà sospetti tuoi,

Nè

Nè spiegarm'io, nè capir tu lo puoi.

*Tigr.* Dal mio sincero amore,

Nasce il timore è cara.

*Ars.* Discaccia ogni sospetto dal tuo feno;

Ritorni il bel sereno, a i tuoi bei rai,

E sappi o mio tesoro,

Ch'io t'amo, e t'amerò, quanto t'amai.

Vaghe luci, luci belle,

A' cui porta invidia il giorno,

Sempre intorno

Mi vedrete al vostro ardor.

\* De'bei raggi, è chiare stelle

La vivace, amabil luce

Sarà Duce

Al mio fido amante cor.

S C E N A VIII.

*Tigrane.*

**O** H Dio! come à vicenda  
Si combattono il cuore

La speranza, e'l timor. Perch'io l'intenda;

Non è sì ambigua nò, non è sì oscura,

Come sembra ad altrui, la mia sciagura.

Priva del caro sposo,

Non può trovar riposo

L'amante tortorella,

E sospirando vè.

Ed io pur come quella

Lungi dal caro bene

Sento il mio cor fra pene,

L'alma goder non sa.

S C E N A IX.

Loggie magnifiche nell'appartamento  
di Stratonica.

*Stratonica, e Seleuco*

*Str.* Qual turbe d'affanni,

Qual nubiloto velo,

el tuo volto è Signore offusca il Cielo?

*Sel.* Fanno dentro al mio petto

Ostinata battaglia i miei penzieri.

Sdegna Arsinoe i sponzali

D'Antioco; e intanto il Prence

Più nel dolor s'avanza; ond'io Regina

B 3

Te-



Temo di sua salute .  
 E frà il dubio , e l'amore  
 Hò confuso l'ingegno ,  
 Bipartito il mio cuore ; e chi potria  
 Senza aita , ò consiglio  
 Portar sereno il volto , e lieto il ciglio ?  
*Str.* Troppo intendo , ò mio Re ; e troppo note  
 Le tue giuste querele , à me già sono ;  
 Or odi in brevi note  
 I miei liberi senzi ; Oggi prometto  
 Della sorte à di'petto ,  
 Stabilir queste nozze .  
*Sel.* Troppo Arfinoe è ostinata .  
*Str.* Altretanto efficace  
 L'opra mia tu vedrai .  
*Sel.* Dunque sperar degg'io ,  
*Str.* Sì parti , e spera .  
*Sel.* E pur frà la speranza  
 Un gelido timor , mi serpe in seno ;  
 E frà speme , e timore ; ah! forte ria !  
 Risolvere non sà quest'alma mia .  
 Nave altera , che in mezzo all'onde  
 Nell'orror di notte oscura  
 Aggitata è da due venti  
 Ferma stà ,  
 Che non sà  
 Qual di lor la spinge al porto ?  
 Così l'alma , che si confonde  
 Fra due stimoli possenti ,  
 Penza frà sè  
 Qual'è  
 Quel , che giova al suo conforto .

## S C E N A X.

Arfinoe , e Stratonica .

*Arf.* Regina ?*Str.* Principessa , è dunque vero ,

Che d'Antioco à gli ardori

Di Seleuco all'Impero

Mostri genio sprezzante , alma ritrosa ?

*Arf.* Io di Tigran , son destinata Sposa .*Str.* Sì Arfinoe ; mà tu puoi

Se Tigrane ti cede . . . . .

*Arf.* Per-*Arf.* Perch'io manchi di fede  
 Norma non prenderò dagli error tuoi .*Str.* Mà Seleuco ?*Arf.* Signore

Egli è della mia vita ,

Non già della mia fede , e del mio cuore ,

Per comando di lui , già l'una , e l'altra

A' Tigrane io donai .

*Str.* Arfinoe e soffrirai ,

Che per tuo amore in fine Antioco mora ?

*Arf.* Chi d'Antioco ha pietà glie l'usi ancora ,*Str.* Non lice ad ogni man sanar la piaga ;

Che gl'apriro nel sen le tue pupille .

Mà dee l'alme sanar , chi l'alme impiaga .

*Arf.* In vano ei dunque spera

La salute da me .

*Str.* Perché ; Arfinoe ; perché ?*Arf.* Perché sol può

Il Prence risanar , chi lo piagò .

*Str.* Se fossi quella tu , tu dunque puoi

Quetar gl'affanni tuoi .

*Arf.* Io fui ?*Str.* Potrai negarlo .*Arf.* Chi lo dice ?*Str.* Il ritratto .*Arf.* Il ritratto non parla*Str.* Il Prence l'asserì .*Arf.* Antioco ?*Str.* Antioco sì .*Arf.* E quando ? e come ?

Proferse egli il mio nome ?

*Str.* Il sembiante mostrò , per cui sospira*Arf.* Mà dipinto ?*Str.* Dipinto .*Arf.* Egli delira .

## S C E N A XI.

Tigrane , e Stratonica .

*Tig.* Ah Signora . . . . .*Str.* Tigrane

Nella sventura tua qualche conforto

Pietoso amore , all'alma tua concede ;

Dell'amor tuo la Principessa accesa

Nega all'amor del Prence, amore, e fede:  
*Tig.* Questo rende maggior la mia sventura:  
 Il Re troppo ostinata  
 Vede Arsinoe in amarmi, e il Prence afflitto;  
 E ascrive, ò forte irata;  
 La Costanza di quella à mio delitto.  
 Quindi comanda, e chiede,  
 Che nel futuro giorno  
 Io stesso trovi, à chi donar mia fede.  
 Ah Regina? s'è vero  
 Che al mio cuor si prepari  
 Un supplizio sì fiero,  
 Contro tanta impietade  
 Io vengo ad implorar la tua bontade:  
 Oh Dio! gli basti, oh Dio!  
 Lo sforzo, che si è fatto  
 Senza volere ancora  
 Ch'ò contumace, ò disperato io mora.

Ape amorosa

Fugge, e disprezza.

Ogn'altro fiore

E solo apprezza

La vaga rosa

Perche à lei piace

La sua beltà.

• Così il mio core

Per la sua bella

Arde d'amore,

Nè puole amare

Altra, che quella,

Perche ha perduta

La libertà.

S C E N A XII.

*Stratonica sola.*

**S** Tratonica, e che penzi?  
 Scaccia pur dal tuo cuore  
 Un sì mal nato, e vergognoso amore;  
 V'entri l'odio in tua vece.  
 Se per altra sospira  
 Antioco si detesti  
 Quanto s'amò; se pure  
 Puole sì tolto un petto

Che

Che per amor sospira  
 Passar dall'uno à l'altro estremo affetto.  
 De'idegni miei già avveduto il Prence.  
 Cerca di favellarmi  
 Eccolo s' avvicina  
 Mi conviene partir.

S C E N A XIII.

*Stratonica, e Antioco.*

*Str.* FERMA: Regina.

E per un sol momento

Soffri le voci d'un Vassallo, e Figlio.

*Str.* Ohimè!

*Ant.* Con mio tormento

Ben leggo nel tuo ciglio

L'orror, ch'hai di vedermi. Io veggio l'ira

In quel pallor, che ti sorprende, e turba.

Mà questo è al fin l'ultimo onor, che chiedo;

L'ultimo addio, che porgo,

*Str.* E dove, ò Prence

Dove ten vai?

*Ant.* Lungi men vò da questo

Cielo per me funesto.

*Str.* E chi ti forza

Lasciar la Reggia?

*Ant.* Amor, rispetto, e Fato.

*Str.* (Crudelissima legge!) e lo consente

Il Rè tuo Genitor?

*Ant.* Io mi dispenso

D'aspettarne il consenso.

*Str.* E come?

*Ant.* Io prima

Coronare vedrò gli tuoi sponsali;

Poi le pompe per mè troppo fatali

Fuggirò tosto, e questa infauusta Reggia

Voi ne vostri contenti

Più non avrete il testimón funesto

Delle lagrime mie, de miei tormenti.

*Str.* Mà d'Arfinoe le nozze?

*Bnt.* In van presumi

Reggina, che per quella io mi consumi.

Forz è farti palese,

Che l'ardor, che mi strugge

Il tuo solo fombiante, in mè l'acceso;  
E quel destin, che de'mica scherni è vago  
Fè che'l di lei ritratto  
Io ti porgeſi in vece  
Di presentar del volto tuo l'Imago.

*Str.* Olà, Prence il mio ſdegno,  
Non temi d'irritar? Queſto è il riſpetto?  
(Oh Dio! perche non può parlar l'atietto!)

*Ant.* Conoſco il mio delitto.  
*Str.* Ed ha ardir di paleſarlo ancora?

Senza temer caſtigo  
Quando in me la pietà . . . . .

*Ant.* Vana pietade  
Per la ſventura mia;  
Altri cerch il tuo amor; io per mercede  
Del più bel foco, ch accendeſe un core  
Cerco dell'odio tuo, non del tuo amore.

*Str.* Prence dall'odio mio, che ſperar puoi?  
Se piacer tu mi vuoi, non meritarlo,  
Se il Ciel laſciato aveſſe  
Libero il mio voler.... (Mà oh Dei, che parlo?)

*Ant.* Ah non finir sì toſto.

*Str.* Io acer devo.

*Ant.* Se il Ciel laſciato aveſſe  
Libero il tuo voler . . . . .

*Str.* Oh Dio.

*Ant.* Sospiri?

*Str.* Sì.

*Ant.* Queſto ſoſpiro  
Parla Regina, di, vuol forse dire,  
Che à ſecondar miei voti il tuo deſire  
Per conſolar di queſto cuor gl'incendi . . . . .

*Str.* Che m domandi, quando già m'intendi?  
Parti Prence, ed invola à queſti lumi  
Un oggetto, che fà peimi in oblio  
Quegli à cui con mia mano  
Lovuta è la mia fede, e l'amor mio.  
Parti, e qualche roſiore  
Riparmià à la virtù di queſto cuore.

*Ant.* Io dunque partirò, anzi ſe queſto  
Dolce atteſtato del tuo puro atietto  
Onende il tuo dovere;

Re-

Regina non temere. Io ſpero preſto  
Di riparar con la mia vita il danno.  
Già crufce in me l'affanno  
Nè molto può tardar la morte mia.

*Str.* Nò Ant oeo, tu vivrai, vivrai, ſe m'ami  
Benche lontano, Io t'amerò, che deve  
Chi una volta t'amò, per ſempre amarti.

*Ant.* Cara men vado?

*Str.* Vanne.

Vanne già fai ch'io t'amo, amami, e parti.

*Ant.* Parto ſi mia cara addio.

*Str.* Vanne sì mio bene addio.

*Ant.* Mà con te bell'idol mio

à 2. Reſta il cor, ſe parte il piè.

*Str.* Verrò teco idolo mio

Co'l penſier, ſe non co'l piè.

*Ant.* Per te ſempre nel mio petto

à 2. Arderà d'Amor la face.

*Str.* Per te caro nel mio petto

Vivrà ſempre il noſtro amore.

*Ant.* Ahi! che pena!

*Str.* Oh! che dolore!

à 2. Non languir, deh reſtain pace.

E ricordati di me

## INTERMEZZO II.

Anticamera con ſpinetto, e ſedie.

*Veſpetta in abbito da Uomo, e poi Valaſco da Donna  
alla Reale.*

*Veſ.* **P**reſto preſto fini mola, *parlando dentro.*  
Che poco v'è di giorno.

Il Girello, il C miero, il Manto il tutto,  
S'è fatto à lo propoſito.

Al certo è una miſeria fuori con la parte in mano  
Aver da far le coſe in tanta furia.

Non bene anco in memoria

Ho mandata la parte . . . e forse ancora . . .

Mà giunge D. Valaſco *Si ſede al cembalo per*

Corro per incontrarlo . . . *paſſarſi la parte.*

B 6

O mia

*Val. con due Paggi, che li portano il manto.*

O' mia Signora,  
Ecco Olimpia la bella  
E in questa nuova forma, ò quanto, ò quanto  
Farò la mia comparfa;  
Che le par non v'è ben?

*Ves.* Certo è un incanto?  
L'abbito è affai pulito,  
Farà la sua figura?

*Val.* Vi vuol di involtura nel portarlo.

*Ves.* Lo sà far? *Val.* Si sò farlo. Or via vogliamo  
Passare un pò la parte?

*Ves.* Son pronta, à noi, sediamo  
Vuole suggeritor? *Val.* Mi fa favore

*Siedono al Cembalo, Val. dà la parte à Ves. che sonerà.*  
Col nome d'Euridice. *Ves.* Non v'è bene?

*Incomincia Val. à cantare, e stronando tornerà da capo.*

*Val.* Torniam da capo. *Ves.* Un'altra volta; vada!

*Val.* Ella è troppo sofistica,  
Sà, che à i recitativi non si bada.

*Ves. Val.* Col nome di Euridice  
Qui, dove fai soggiorno *Entra Ves. con Val. e poi*  
Per seguirti crudele, Olimpia viene. *segue Val.*  
V'è bene? *Ves.* Si v'è bene. *solo.*

*Val.* Veniamo dunque all'aria,  
Che il rimanente lo diremo poi.

*Ves. sona il ritornello dell'aria, e Val. porta la battuta, e sbaglia.*  
*Ves.* A noi, attento, è una.

Quand'entra;  
*Val.* Hò fatto error, torniam da capo.

*Ves.* Da capo, e attento. Vada.  
*Val.* Per atterrarti indegno

Fulmini piova il Cielo . . .  
*Ves.* Non v'è bene il passaggio. *Val. nel passaggio*  
*Val.* (O che creanza!) *(sbaglia.)*

Io cantando all'ufanza,  
Lo muto à voglia mia.

*Ves.* Dica Voignoria, come gli piace  
*Val.* Vogliamo questa scena

In pi' ti concertare?  
*Ves.* Faceram come gli pare. Olà si tolga

Da qui quest'imbarazzo. *Si leva il Cimbalo.*  
A noi

A noi. *Val.* Attento, ò cara  
All'esprimere ben. *Ves.* Lasci servirti,  
Farò quanto m'insegna.

*Val.* Penzo fa in questo luoco,  
Col ciglio alquanto bieco,  
Ella si fermi, e stia, *Val. situa Ves. in scena.*  
Ch'io me l'accosterò con bizzarria.

La scena è forte, e sòda,  
Spirto vi vuole (Attenti  
Al maneggiare ben questa mia coda.) *Piano a gli*

Signor la priego in grazia *paggi.*  
Sugerire un pò forte: e stare attento.

Perche nelle sue mani *al suggeritore.*  
Stà tutta la mia stima,

Che à regalarlo poi farò la prima.  
Col nome di Euridice

Cos'è tanto gradare, un pò più piano. *al detto.*  
Qui dove fai soggiorno

Per seguirti, ò crudele, Olimpia viene.  
Spergiuro, empio è reno. *Ves.* Deh mio bene.

*Val.* Non v'è bene. *Ves.* E perche?  
*Val.* Vi vuol più forza.

*Ves.* Come si deve dire? *Val.* Deh mio bene.  
*Ves.* Deh mio bene; Questo giusto rigore

Placa un momento solo. *Val.* Ah traditore  
Non ti ricordi infido,

Quando lan guente, semiviva, e oppressa  
Dal dolor, dall'affanno

Mi lasciasti tutt'ò abbandonata. *Val dice*  
Ed ora anima ingrata . . . *il rec. con furia,*

(Mi par troppo affettata) anima ingrata  
Speri pietà perdono.

Olimpia tu tradisti, e quella io sono.  
Per atterrarti indegno

Fulmini piova il Cielo  
Alma di freddo gelo  
Mostro d'infedeltà.

Per te son tutta indegno  
Barbaro infido core,

Per te non sento amore,  
Per te non v'è pietà.

*Val. nell'aria sbaglia, Ves. entra con lui, e quello im-*  
*brogliato confonde prima, e seconda parte.* *Ves.*

Ves. Bravissimo . Bravissimo

Val. Signora

Le resto obblatissimo . Sequiamo .  
Ves. Io crudele? Io spergiuro eh di più tosto.

Val. Spirto poter del mondo .

Ves. Che in un tartareo obbligo ,  
La memoria di me, tu sommergesti .

Crudel , che non facesti

Per allettarmi al tuo mentito amore,

Ed or non hai pietà del mio dolore ;

Quando potrò mia bella

Placare i degni tuoi ;

Guardami almeno, e poi

M'è caro il tuo rigor .

Tu sola sei la stella

Che mi rischiara l'alma,

Tu sola sei la calma

Di questo amante cor.

Val. E che forse tu credi

Or con novello inganno,

Con lusinghe , con frodi

Con arti, vezzi, e modi

Nuovamente tradirmi , ò core ingrato.

Val. dice questo precipitosamente con grandiss. furia

Mà ricordati pure. Empio spietato

Crudel. Spergiuro. Infido

Le lagrime i sospiri.

Li spasimi: i deliri

Le frodi , i vezzi , i modi

Ves. E cos'è tanta furia ?

Val. Deve così rappresentar chi recita.

E quello E' il vero comico ,

Che incalzando il compagno

Senza far l'affettato

Prima del tempo ne lo faccia entrare

Mà co'l vostro parlare ,

Voi m'haveo Signora già imbrogliato.

Ves. Andiam dunque in Teatro.

Val. Andano sì , mà prima

Vorrei dirli una cosa.

Ves. Dica con libertà ,

Val.

Vai. Se si contenta , Io la vorrei per Sposa.

Ves. Non merito un tanto onore ;

Mà già che si compiace

Egli farà mio Sposo, e mio Signore.

Val. La mano. Ves. Eccola è pronta.

Val. Cara son fatti già nostri i menei ,

Tu sei mia Sposa. Ves. E tu mio Sposo sei.

à 2. Contento nel mio petto

Brillar mi sento il cor.

Ves. Tu lo mio sposo sei

Val. Tu la mia sposa sei

à 2. Tu sol dagli'occhi miei

Delizia del mio amor.

Ves. Tu bello bello bello.

Val. Tu cara cara cara

à 2. Sempre farai per mè

à 2. Saprà saprà ad darti

Servirti ogn'or saprò.

Ves. E come un Cagnolino

Intorno à te farò.

Ves. E intorno al tuo vicino

Sempre m'aggirerò.

Val. E se dirai Cì . . Cì.

Ves. Quando farai Zì. Zì.

Vedrai venirmi à tè.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

40  
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

*Antioco, e poi Arsinoe.*

**P**erche? dite il perchè ditelo ò Stelle  
Se l'accendete voi,  
Volete estinte poi fiamme sì belle?  
Dite perchè? . . . .

*Ars.* Signore

Il Rè mi chiama, ed il perchè lo fai.  
Pria, che mi parli, de segreti tuoi  
Dimmi Prence, qual vuoi  
Ch'io gli celi, ò discopra.

*Ant.* Che posso dir, ch'hai da saper Signora?

Tigran rend felice,  
Tu l'ami, ed ei ti adora.

*Ars.* Sò ciò, che à me s'aspetta; e ciò che lice

A' Tigrane sperar

Mà quando il Re pretende

Da Signor, da Sourano

Dispor della mia fe della mia mano,

Ponno i rifiuti miei, la mia costanza

Softener di Tigrane

L'amorosa Speranza.

E mentre tu l'atterri . . . . .

*Ant.* Io, Principessa?

*Ars.* Sì: non dicesti al Re, che per me peni.

*Ant.* Chi me lo fece dir se non tu stessa?

Il tuo ritratto . . . . .

*Ars.* Sì il ritratto mio . . . . .

Basta basta Signore

L'arcano del tuo cuor intesi anch'io.

Vedrai quanto à tuo prò

*Ant.* Non discoprire

Nulla al Rè del mio cuore.

*Ars.* Ma se il Rè lo comanda, io che farò?

Che risponder dovrò?

*Ant.* Lascia che prima

Le pompe sì fatali

Termini questo giorno

Degl'

Degl'Imenei Reali, intanto chiedi  
Tempo al Rè per smorzare il primo ardore;  
Tutto prometti, anch'io  
Tutto prometterò, poi lo splendore  
Compito di sue nozze  
Voglia, o non voglia il Rè, nel tempo stesso  
Io ti rendo à Tigrane,  
E me, forse chi sà rendo à mè stesso

Serba fede, al bene amato,

Che di me poi sventurato,

Sarà quel, che il Ciel vorrà.

Non spezzar la tua catena,

Perche troppo è dura pena

Il lasciare una beltà.

S C E N A II.

*Arsinoe, e Tigrane.*

*Tigr.* **P** Principessa

*Ars.* Mio Sposo?

*Tig.* Oblia bella quel nome

Un tempo à me sì dolce, or sì penoso.

Già che perder ti deve il cuore afflitto

Deh non voler Signora,

Far della tua costanza un mio delitto.

Non permetter, ch'io perda

Bella Arsinoe con te

L'amicizia del Prence.

La grazia del mio Re, cedi alla sorte

Che vuol la tua grandezza, e la mia morte.

*Ars.* Alma così volgare, e cor sì indegno

Amasti in mè fin'ora,

Che più del merto tuo gradisca un Regno.

*Tig.* Quanto più tu disprezzi

I fatti del Regnar, più ne sei degna.

E nel colpo fatal, ch'oggi ho sofferto,

Si conforta il mio cuore,

Vedando il Ciel, che fa giustizia al merto.

*Ars.* Dunque hai cor, da vedermi

In braccio d'un rivale?

*Tigr.* Ho virtù da mirarti

Sovra un Trono Reale,

E nell'alta grandezza,

Che al tuo merto sovrano il Ciel destina,

Se

Se adorarti mia Sposa

Io non potrò, t'adorerò Regina.

*Arf.* Ah Tigrane, io vorrei

Suscitar nel tuo cuor nuove speranze;

Però più dir non posso.

A chi se ti giurò serba il tuo affetto,

Che un dì la sorte, ha da cangiar l'aspetto.

All'or ch'è più fiera

Nel Mar la procella,

Più bella, e più vera,

La calma divien.

E quanto più irato

Lampeggia, e faetta

Il Cielo turbato,

Si spera, e s'aspetta

Più chiaro il seren.

S C E N A III.

*Tigrane.*

**A** Rfinoe consolarmi

Penfa con lusingarmi, e dirmi spera;

Mà prolungando; oh Dio!

Il crudo morir mio

Cred essermi pietosa, e m'è più fiera.

Si confonde quel nocchiero,

Che fra l'onde

Di turbato mare infido

Mira il pino

Già vicino à naufragar

\* Mà se poi

Sorge il Sol dà lidi Eoi

E rimira il Patrio lido

In contento

Lo spavento suol cangiar.

S C E N A IV.

*Antioco, e Stratonica.*

*Ant.* (E Pur fra tanti affanni

Espiro, e veggo, e pramo

Questo Ciel, queste foglie

Di mia sorte inclemente

Teatro infasto! . . .

*Str.* (Oh Dei! e pur rimiro

Antioco sospirar, e ancor respiro!)

Principe?

*Ant.*

*Ant.* mia Regina

Nelle sventure mie

Iride bella, à presagirmi pace

Qui pur ti veggio?

*Str.* Dimmi

\* Il Rè tuo Genitore,

T'ha vietato il partir?

*Ant.* Ei non consente,

Ch'io lasci questa Reggia, e solo spera,

Che Arfinoe sia mia Sposa.

E di mia pena ascosa

Crede, che questo sia l'occulto arcano.

Mà se lo spera, egli lo spera in vano!

*Str.* Seleuco il tuo gran Padre, a se ti chiama

Or vanne (oh Dio!) e spera.

*Ant.* Mà se per me si vede

Di furie albergo il Cielo, e la mia sorte

Armata di rigore

Altro sperar non sò, se non la morte.

*Str.* Antioco, fai, ch'io t'amo

Della tua pena ugual martire Io sento.

Mi spiace il tuo tormento;

Consolati, chi sà, che forse amore

Havrà pietà del tuo, del mio dolore.

*Ant.* Il tuo parlar consola

Signora, i miei tormenti;

Benche gl'oscuro accenti

Fan dubbio il core, e solo

Chiara la pena mia, chiaro il mio duolo

In sen più non scintilla

La debbole speranza,

E il fiero mio timore

vinta cader la fà.

\* Che picciola scintilla

In foco, non s'avanza

Se il vento onde ha vigore

Cheto cessando va.

S C E N A V.

*Stratonica.*

**O**R, che fiam soli, o core.

E non v'è chi ne senta

Fuor che la doglia ria,

Che

Che quest'anima mia ogn'or tormenta,  
Dimmi, che far dovrò? chi tradir deggio,  
La fe giurata al Padre, ò pur l'amore  
Ah si l'amor del figlio?  
Deh! per sola pietà, dammi consiglio.

Nell'ardor di questo core,  
Tra gli dubbj affetti miei  
Ti sospiro, e dove sei  
Dolce, e cara l'bertà.

Se confusa l'alma mia  
Tra il dover, e tra l'amore  
Dae fuggir ciò, che desia,  
E risolvere non sa.

## S C E N A VI.

Gran Salone Regg o Per gli sponsali d'Antioco.

*Seleuco Arfinoe e seguito.*

*Sel.* **A** Rfinoe, un sì bel fuoco  
Che per te del mio figlio avvampa il  
Merca corrispondenza, e non rigore. (cuore)

Siegui pur del tuo sposo  
L'esempio generoso, e s'ei ti cede  
Ad Antioco al suo Prence,  
Ripone in libertà la data fede.

*Arf.* Tigrane, è tuo Vassallo  
A' lui tocca obbedire  
Se tu comandi ò Sire; Il nostro sesso  
Il mio grado sostien, con più vigore.  
Mio Rè questa mia mano  
A' Tigrane è promessa.

Nodo ordito nel Cielo  
Approvato da tè; sì dolce al cuore  
Non è facile à sciorsi, ò mio Signore.

*Sel.* E' vero, il Ciel l'ordi, io l'approvai.  
Tu lo gradisti sì; Mà oh Dio vorrai  
Tutto veder perire?  
E col Prence languire  
Le speranze d'un Regno?  
Si vile è il Trono mio, che non sia degno,  
Che dal fatal periglio

A' questo prezzo tu mi salvi un figlio.

*Arf.* Io?

*Sel.* Sì. Antioco muore, e tu l'uccidi.

*Ar.*

*Arf.* Perdonami Signore;

O tu non senti amore; o mi deridi.

*Sel.* Non sento amor! Io, che nell'alma impresso  
Di Stratonica il volto . . . .

*Arf.* Giudice mi farai dunque tu stesso.  
Se il bel nodo disciolto

Del vicino Imeneo, ceder dovessi  
La tua Sposa, al tuo Figlio, il tuo gran cuore  
Auria dimmi Signor, tanta virtù?

*Sel.* Io farei pel mio figlio, assai di più.

*Arf.* Ah! se tanto faresti  
Tanto far ti conviene, ò Rege, invitto  
Se vuoi salvare il figlio.

In vano il tuo consiglio

Tenta darmelo in Sposo?

Quell'incendio amoroso,

Che il cor gli strugge, e così mesto il rende  
Arfinoe, no Stratonica l'accende.

*Sel.* Stratonica?

*Arf.* Signor per sincerarti,  
Che ben tu pensi in vano,  
Che il Prence arda per me, questa è mia mano;  
Ma se sdegna, e rigetta  
L'offerta di mia fede, allor tu puoi  
Creder, che altronde nasce  
La cagione fatal, degl'ardor suoi.

*Sel.* Mà il tuo ritratto . . . . .

*Arf.* Il mio ritratto in vano  
Mi convince ò mio Rè

*Sel.* Di Stratonica il nome,

Trà i gravi affanni suoi, mai pronunzio?

*Arf.* Gran rispetto il frenò però Signore  
Stratonica è cagion del suo dolore.

## S C E N A VII.

*Seleuco solo.*

**S** Eleuco, e che intendesti?

O mia Sposa, ò mio figlio,

O amore, ò sangue, ò forte

O cuor d'amante, ò cuor di Padre, ò Morte!

O Stratonica, ò Antioco,

Qual di voi perderò Sposa? o pur figlio?

Che far deggio! le leggi

Pren-



Prenderò dal mio sangue? ò dal mio cuore;  
 Chi vince in me l'aman e, o il Genitore  
 Figlio, ove sei: mi ti rapì la sposa!  
 Sposa, ove sei? mi ti rubò chi è figlio.  
 Perdei l'un, perdei l'altra e pur geloso  
 Io peno, e come Padre, e come Sposo.

La forte tiranna  
 Dà pene al mio core,  
 Con doppio rigore,  
 Con fiera empietà.

Nel duol, che m'affanna  
 Se cerco consiglio;  
 L'amore del figlio  
 Più pena mi dà

## S C E N A VIII.

*Antioco, e detto.*

*Ant.* Padre, e Signore . . . .

*Sel.* Vieni mio Figlio, Io dal tuo cor sincero

Cuor, che adular non sà,  
 Oggi d'udir la verità sol spero.  
 Dimmi ami tu Stratonica?

*Ant.* Che intendo?

Stratonica mia madre, e mia Regina,  
 Amo, rispetto, e rendo  
 Quell'ossequio al suo merto,  
 Ch'io gli devo qual Figlio, e qual Vassallo.

*Sel.* E quale amante?

*Ant.* Oh Dio!

Io Stratonica amar; Antioco? Io  
 Per Stratonica il core  
 Portare acceso d'un ingiusto ardore?  
 M'ò Ciel! . . . .

*Sel.* Di qual rossore

All'arrivo di lei, tu copri il volto?

## S C E N A IX.

*Stratonica, Tigrane, e detti.*

*Str.* Sire, Tigrane sciolto  
 Dal laccio di sua sede  
 A' gl'affetti del Prence  
 Con somma cortesia la Sposa cede.

*Sel.* Il suo zelo m'è noto,

Mà l'amor suo quando paventa, e teme,

Che

Che ruotino per lui gl'astri più fieri  
 Allora più confidi, all'or più spero.

*Tig.* Come Signore?

*Sel.* Antioco

Bench'abbia per Arsinoe il cor piagato,  
 Saprà lasciarla, s'egli può sperare  
 Da più leggiadro oggetto esser amato.

*Str.* Chi fia l'oggetto?

*Sel.* Tal'è

Che in merto, ed in beltade  
 Sol si ritrova à se medemo eguale;  
 Donzella amabil, più d'ogn'altra bella,  
 Di tutti i cuor Regina.  
 Arbitra degli affetti, e tu sei quella.

*Str.* O Ciel!

*Tigr.* Che ascolto.

*Ant.* Oh Numi.

Io la Regina amar? se il Ciel . . . .

*Sel.* Convien

Crederti adunque porgi  
 Ad Arsinoe la mano, ella qui viene.

## S C E N A U L T I M A.

*Arsinoe, e detti.*

*Ars.* S'On pronta ad accettarla,  
 Se l'accorda col cuore;  
 M'la Regina . . . .

*Ant.* Principessa, ancora

Tu stetta oti afferire . . . .

*Ars.* Questo ritratto ò Sire

Confonderà l'ostinazion del cuore;

Io lo trovai Signore,

E per scoprire à pieno

L'occulta passion del di lui seno

Io vi supposi il mio.

*Sel.* Conosci tu questo ritratto.

*Ant.* (Oh Dio!)

Mio Rè, che Padre, oso chiamarti à pena;

Poiche di già sapesti

L'arcano di quest'alma, io ti confesso

Più di quel, che ti è noto.

Ordina la mia pena

Punisci il mio delitto; eccoti al pie de

Un

Un rivale, un rubelle  
Senza rispetto al Padre, e senza fede  
Al suo Sovrano.

*Sel.* O caro Figlio, ò stelle  
Sorgi, e scaccia il timore  
Dopo sì fier rispetto, ed ostinato.  
Ti cedo la Regina, e ti confegno  
Della Fenicia il Regno.

*Ant.* O bontà senza eguale

*Tig.* O virtù generosa

*Stra.* E' l Re mio Genitore?

*Sel.* So, che Demetrio à sdegno

Non avrà queste nozze.

Porgetevi la destra, e dopo questa

Sopra gli affetti miei nobil vittoria.

Stratonica fia tua

Sia tuo Tigrane,

E resti à me la gloria.

*Stra.* Io tua:

*Tig.* Tu mia!

*Ant.* Sì cara

*Arf.* Sì mio bene,

*Tigr. Ant.* La pace del mio cuore

*Stra. Arf.* O Generoso Eroe devo al tuo amore.

T U T T I.

Brilla e gode in seno il core

Che bramar non sà di più.

Se trionfa oggi in amore

Gran rispetto, e gran virtù.

F I N E.